

Libri su libri

Disegni sulla letteratura che parla di libri, biblioteche e altre cose necessarie

Se non si è al di sopra di ogni giudizio critico, disegnare di letteratura può rivelarsi suicida. L'hanno fatto in tanti e, ora che ci ho provato anch'io, credo di aver capito che le vie di fuga sono solo due.

O si disegna quello che è stato raccontato dall'Autore (e si solleva un conflitto tra l'immagine che il lettore/osservatore si è creato in precedenza leggendo e quella costruita dall'illustratore), o si disegna tutt'altro.

In entrambi i casi si rischia grosso, ma nel secondo, quanto meno, è possibile reclamare un giudizio (minimo e benevolo) di originalità.

Se poi disegni di letteratura sulla letteratura citando frasi di un autore che per te è importante, ecco arrivare al galoppo il timore di fargli torto.

Quest'ultima eventualità è quella che ha condizionato l'atmosfera del mio studiolo nelle ore dedicate alla preparazione delle tavole qui esposte.

Tra tutti i testi che Maria Rosa e io abbiamo scorso per verificare le righe oggetto di citazione (alcuni sommariamente, altri con più attenzione, ma ci sono libri trappola che ti incatenano), quello che mi ha confortato maggiormente è stato *Il mio nome è rosso* di Pamuk. Tremenda la frase in sé e grande il coinvolgimento nel mondo dei miniaturisti di cultura ottomana e persiana. Che facevano libri.

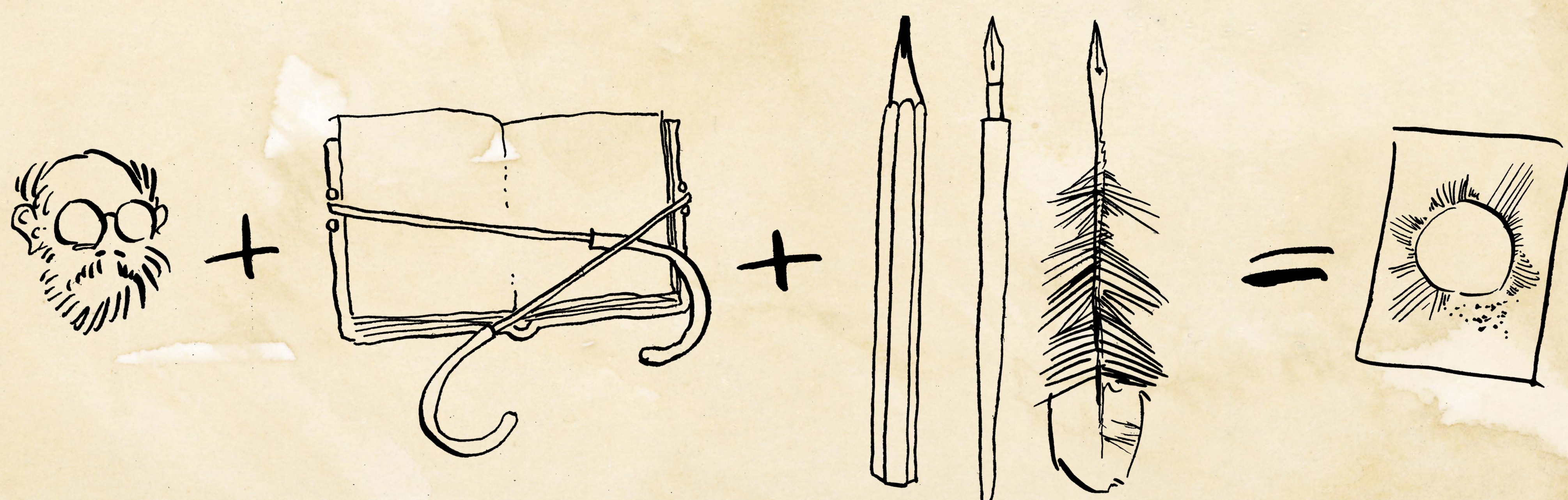
Non sto a entrare nel dettaglio ma è stato intrigante, mentre disegnavo di letteratura, leggere di disegno.

Disegno e letteratura sono uniti da una stretta parentela, più che altro per il sostegno reciproco nello sforzo di farsi capire.

E sono molti quelli che hanno scritto o disegnato di letteratura, così come sono molti quelli che hanno scritto o disegnato di disegno, siano stati essi stessi letterati, disegnatori o niente di tutto questo (nella categoria di coloro che parlano di quello che non vivono in prima persona, vorrei salvare solo i veterinari).

E' quindi difficile creare immagini non banali. Mi sono affidato all'incontrollata e incontrollabile sensazione che tutti abbiamo quando vediamo qualcosa di nuovo prodotto da altri: prima di decidere se ci piace o meno (e se conviene dirlo) ci balena in testa una frase del tipo "non so perché ma mi ricorda il tram numero 23".

E allora ho disegnato il 23.



Libri su libri

Noiosissimo curriculum

Ho fatto un po' di mostre. Ho lavorato su longobardi, battaglie di Pavia e Napoleoni invadenti. Ho illustrato personaggi noti e meno noti che hanno distribuito il Verbo della Scienza e della Cultura; ho descritto fatti trascorsi e fantasie (alcune strane, altre auspicabili). Ho disegnato per libri di amici e per i loro eventi, usando una tecnica che mi ha permesso di fingermi un tranquillo miniaturista dell'epoca in cui i libri si facevano uno per uno e il committente aspettava mesi senza proferir verbo.

Prima facevo il pubblicitario e nello studio che dividevo con Maria Rosa, mia moglie, realizzavamo confezioni per prodotti e immagini per intenzioni imprenditoriali.

Ci portavano quattro biscotti o un chilo di riso o un tostapane e ci dicevano di vestirli. Era un buon lavoro ma c'era l'handicap della presenza di un committente.

Quando ho creduto di andare in pensione ho detto: "Ora posso disegnare quello che voglio!".

Pia illusione. Anche gli amici chiedono.

Ma è bello aspettare quel momento in cui loro guardano il tuo disegno e tu guardi che faccia fanno.

E qui, un ringraziamento particolare ad Alessia Parolotto.

MG

